

## *Sublime bellezza*

*Quanto eri bella... una bellezza che sfiorava il sublime.  
Quando ti ho vista la prima volta mi hai sconvolto: un  
colpo al cuore, una vampata di calore nel ventre, dovevi  
essere mia.*

*Ricordi, Lara? Poco più che adolescenti, su quella spiaggia,  
a crogiolarci al sole: ti sei alzata e sei entrata nell'acqua,  
hai nuotato, poi sei emersa come la "Venere" del Botticelli,  
un minuscolo tanga bianco non ti copriva, come la dea eri  
nuda, con i capelli sciolti. Hai fatto qualche passo per uscire,  
passi regali, eleganti, mostrando a tutti la tua folgorante  
bellezza, hai arrotolato e fermato i capelli, alzando le braccia  
e i seni piccoli, perfetti, coppe di champagne con una  
ciliegia rossa. Poi, come presa da un'improvvisa pudicizia,  
hai preso un telo e lo hai drappeggiato addosso, ma solo davanti,  
sfidando il mondo, che fissava le tue natiche perfette  
come meloni maturi, pronti da mordere.*

*Poi ho pensato alla "Venere" del Tiziano. Perché tu sei  
un emblema di bellezza assoluta e devi essere mia, mia  
musa, mia modella, mia per l'eternità.*

*Nessuno potrà contaminare ancora quella pelle così chiara  
e liscia, fisserò la tua immagine, in un modo che non  
potrà mai più essere mutato, né da un essere umano con le  
sue mani rapaci, né dal tempo con i suoi denti acuminati.  
Sarai giovane per sempre, per l'eternità.*

### **1° giorno, domenica 8 settembre**

Quella domenica pomeriggio di fine estate il capitano  
Adelio Rusconi camminava senza fretta su un sentiero in  
cima al Campo dei Fiori, uno dei suoi luoghi preferiti per  
le fughe non lontano da casa.

La montagna sovrasta Varese e dona una panoramica  
spettacolare su tutto il bacino dei laghi, sorvegliati dall'alto  
Monte Rosa: quel giorno, la tramontana aveva spazzato  
il cielo e, in lontananza, si riusciva a vedere perfino  
lo skyline di Milano, distante quasi cinquanta chilometri.

La sua vita era arrivata a un punto morto: deluso e  
frustrato, non sentiva più l'entusiasmo della caccia ai delinquenti  
che l'aveva motivato fino a poco tempo prima.

C'erano periodi in cui i piccoli crimini di routine lo annoiavano  
profondamente, oppure i grandi crimini della  
mafia, ben radicata ormai nel tessuto sociale della Lombardia,  
gli facevano rimpiangere il tempo passato; di tanto  
in tanto, delitti efferati piombavano come bombe sulla  
scena, apparentemente tranquilla, della città di provincia

dove era nato e dove lavorava da molti anni, Legnano.

I casi di omicidio risolti negli anni passati gli avevano portato onori ed encomi, avrebbe voluto continuare nella carriera, ma qualcosa lo frenava.

Aveva compiuto da poco quarantaquattro anni, un periodo in cui quasi ogni essere umano si trova a un bivio, a fare il bilancio della propria vita, a decidere se cambiare tutto o andare avanti, ma con forze nuove.

Per aggiantare i criminali aveva dovuto pensare come loro, entrare nella loro mente malata, identificandosi più di un attore nel personaggio: il contatto con il male l'aveva turbato e gli aveva lasciato addosso la sensazione di essersi imbrattato, contaminato al punto da non riuscire a liberarsene mai del tutto. Il suo carattere, allegro, scanzonato, a volte superficiale, era cambiato al punto che a volte non si riconosceva più.

Cercava di convincere se stesso di avere un programma per il futuro concentrato sul lavoro: nonostante il grado di capitano, ottenuto da poco, non voleva fermarsi.

Del resto, la sua vita privata e sentimentale era andata a catafascio ed era meglio pensare solo alla carriera: da quando aveva perso Beatrice aveva rinunciato alle relazioni, incredibile ma vero per uno sciupafemmine come lui. Si era innamorato di lei come mai prima: però era finita male e ora si trovava come uno di quei galletti dal ricco piumaggio dopo una ripassata con rivali più forti. Spennato.

Con grandi sforzi cercava di uscire dal tunnel in cui si era cacciato, ma la nebbia della malinconia non voleva andarsene: forse non aveva neppure voglia di sollevarne il velo, era un periodo così, di riflessione.

Il trillo del telefono lo scosse dalle sue meditazioni e dovette frugare nella tasca dello zaino per afferrarlo, borbottando tra sé. Era il brigadiere Totò Lo Monaco, che lo richiamava a Legnano: c'era stato un omicidio e doveva arrivare sul posto il più presto possibile.

«Va bene, entro due ore sono lì. Hai avvisato il magistrato?»

Senza perdere un minuto, corse lungo il sentiero a grandi falcate fino a raggiungere l'auto, ma fu costretto a guidare con lentezza sulla stretta e tortuosa strada che scendeva a valle, fino a raggiungere l'autostrada. Poi corse a tutta velocità fino alla casa dove era stato commesso il delitto, un po' fuori dall'abitato di Legnano.

Arrivò a una villa unifamiliare con giardino, come tante nella zona, quasi nuova, ben tenuta, ordinatissima, traboccante di piante e fiori colorati.

Fuori c'era tutto l'apparato investigativo, la Scientifica che aveva cominciato il suo lavoro, il brigadiere Lo

Monaco, inseparabile amico e compagno di lavoro, altri carabinieri della sua squadra, quella che sembrava una testimone in lacrime; la PM Marzia De Cesari non era in vista, era arrivata e ripartita come un fulmine.

Non c'erano i soliti curiosi e, stranamente, neppure i giornalisti, del resto era domenica e tutti sentivano ancora il clima vacanziero. Meglio così.

Dentro la casa c'era il medico legale, ma, con sorpresa, vide che non era Greta Hofer come sempre, ma il dottor Elia Germani. Un cenno del brigadiere lo fermò

«Greta è venuta, ha visto il cadavere, ha avuto un malore, è svenuta e ho dovuto chiamare l'ambulanza.»

«Scherzi? La mia piccola dottoressa *Ice* che sviene alla vista di un cadavere, è fantascienza!»

Indossati i guanti e la tuta protettiva Rusconi entrò nella casa e giunto alla stanza da letto della vittima, Silvia Leonardi, rimase allibito di fronte alla scena.

La stanza era in perfetto ordine ma sul letto, adagiata su due cuscini, giaceva una donna nuda, in una posa molto sensuale. Aveva un fiore nei capelli e petali di rose sparsi intorno, il rossetto sulle labbra, un nastrino di velluto nero annodato con un fiocco sul collo; nessun segno di violenza... e un gatto morto ai suoi piedi.

«Un rituale.»

«Già, brutto segno, vero capitano?»

Cominciarono a esaminare la scena e, mentre Totò cercava minuzie, Adelio, più fantasioso, si mise a osservare la morta da varie angolazioni, da varie altezze, in piedi, accosciato, dal basso verso l'alto. Sembrava una buffa pantomima, ma era convinto che accompagnare il pensiero con gesti del corpo lo aiutasse a vedere la situazione sotto vari punti di vista, a percepire con tutti i sensi e con l'intuito la tragedia che si era compiuta in quel luogo, il dolore, la violenza, perfino lo spirito che aleggiava.

Non lo diceva a nessuno, salvo al fidato Lo Monaco, perché l'irrazionalità non era ben vista nel suo ambiente, ma questa comprensione profonda era una qualità in più che, da investigatore di razza, sapeva usare al momento giusto.

Annusò l'aria: sentiva un profumo particolare, fiorito, appena percettibile *Che fiore è? L'ho già sentito...*

Finito il sopralluogo Rusconi ripensò a Greta.

«Davanti a questo spettacolo si è sentita male, come l'altra volta, in quel vecchio caso<sup>1</sup>, come si chiamava la

1 Si riferisce all'indagine "Una mente in nero" del precedente libro "Sinfonia nera in quattro tempi".

donna... Anna Marini mi sembra, ma allora non era svenuta, era riuscita a controllarsi. Deve aver riconosciuto

qualcosa, ti ricordi la storia della sua amica uccisa anni fa? Sarebbe ora di approfondire questa faccenda e aiutarla a superare quel trauma. Stasera parlerò con lei e cercherò di farmi spiegare bene la situazione».

«Già, sarei più tranquillo se andassi tu, l'hanno portata in ospedale in stato di shock. Non è da lei. Comunque hanno accertato che si trattava di un malore passeggero e ora è a casa».

Totò era affezionato a Greta, il suo carattere burbero nascondeva un cuore grande e un istinto paterno che riversava su quelli che gli stavano vicino. Cinquantaquattro anni, basso e panciuto, con occhiali pesanti sul naso, qualche borsa e ruga sul volto vissuto: non era proprio un carabiniere da film, ma era preciso e metodico, pratico e razionale, e formava una coppia perfetta con il suo capo, due opposti che si completavano.

«Ha visto qualcosa dottor Germani? Lo so lo so, prima deve fare l'autopsia, ma mi dica la sua opinione a caldo.»

«Il delitto sembra essere stato compiuto da molte ore, poco dopo la mezzanotte, direi. Non ci sono segni, ecchimosi, tagli, niente di niente. La pelle è ancora bella, il viso è rilassato, non ha sofferto: dopo tutto ha fatto una bella morte e guardi com'è stata disposta bene. L'assassino ha buon gusto. Le ha tagliato una ciocca di capelli, grande, lunga, un classico tra i souvenir degli assassini. Devo fare qualche analisi prima poter fare affermazioni certe, ma a occhio direi che le hanno fatto assumere qualche sostanza. Il cadavere è in buono stato, quest'aria condizionata al gelo l'ha conservato bene.»

Uscirono dalla casa, mentre la Scientifica era al lavoro all'esterno. Nel giardino, accasciata su una panchina all'ombra, c'era la cameriera che aveva trovato il cadavere: singhiozzava senza sosta, tanto che il brigadiere, non troppo dolcemente, la invitò a calmarsi, le diede una bottiglietta d'acqua e le intimò di parlare.

«Quando ha trovato il corpo?»

«Stamattina. Sono entrata con le mie chiavi, la signora mi aveva telefonato perché dovevo aiutarla a fare un lavoro prima dell'ora di pranzo» scossa dal brigadiere e ripreso fiato, la donna era riuscita a dar voce al suo shock.

«Quale lavoro? E come mai di domenica?»

«Non me l'ha detto. Di domenica perché era a casa, probabilmente un lavoro pesante che non avrebbe potuto fare da sola. Mi ha detto che bastavano due ore e poi mi avrebbe lasciata libera.»

«Cosa ha fatto quando è entrata in casa, mi racconti tutto quello che ha visto.»

«Prima ho suonato il citofono, ma non ho avuto risposta,

sono entrata, ho chiamato, nulla, ho girato per le stanze e l'ho trovata...» i singhiozzi ripresero convulsi.

«Mi dispiace doverla interrogare in questo momento, ma è importante che mi dica se ha notato qualche stranezza, qualche particolare che non era nel solito posto, qualunque dettaglio.»

«Non mi viene in mente niente...»

«Vorrei che tornasse con me in quella stanza. Potrebbe aiutarci a trovare l'assassino.»

La donna lo guardò smarrita, poi rispose con un filo di voce «Va bene».

Attesero che il cadavere venisse rimosso, poi Adelio le diede il braccio per sostenerla e la condusse nella camera da letto. Attraversando il salotto videro un mazzo di girasoli, non freschissimi, in un vaso di cristallo.

«L'ha ricevuto venerdì mattina, l'ho ritirato io. Un mazzo curioso, intorno ai fiori c'erano rami di basilico in fiore: non è buono da mangiare e, quando è fiorito, l'odore è troppo forte, così la signora mi ha detto di buttarlo.»

«I fioristi oggi fanno accostamenti strani. C'era un biglietto d'accompagnamento?»

«Sì, ma dopo averlo letto l'ha buttato nella pattumiera.»

«Dov'è ora?»

«Il bidone della carta? È lì fuori, nel capanno in giardino.»

Rusconi fece un cenno a un uomo della Scientifica che gli portò il biglietto appena trovato, dove c'era un messaggio curioso *"L'ho creata e uccisa"*.

Dopo una breve riflessione, andò a guardare la camera da letto e a frugare nei cassetti e nell'armadio.

«Dal cassetto della biancheria manca un completo di mutandine e reggiseno, di gran marca, sexy» disse la cameriera che poi, andando in bagno, notò altro. «Ci sono schizzi di acqua saponata. Guardi qua, sulle piastrelle. Sono asciutti, ma la signora era molto ordinata, non amava vedere macchie in giro, non avrebbe mai lasciato il bagno così. Anche l'asciugamano non è a posto, vede com'è stato messo? La signora lo avrebbe piegato: qui si è lavato un estraneo.»

«Interessante: vede quanto è preziosa la sua conoscenza della casa e della persona?»

«Vorrei che chi l'ha uccisa fosse punito, la signora era una donna perbene, educata, gentile... chi ha potuto farle una cosa del genere?» le lacrime riapparvero negli occhi della donna e Adelio, impietosito, la fece accompagnare a casa, ripromettendosi di interrogarla di nuovo in caserma, per il verbale.

Lo Monaco andò a prendere la macchina e condusse in ufficio il capitano, pensieroso e immerso nei suoi pensieri.

«Totò, per domani mattina presto riunisci la squadra, dobbiamo coordinarci e interrogare i vicini di casa, i parenti e gli amici. Ora noi due andremo dai genitori ad avvisarli, ma prima telefono alla PM per aggiornarla. Come mai non è rimasta?»

«Problemi in famiglia, arriverà domani.»

Di fronte ai genitori affranti non se la sentirono di infierire con troppe domande: solo il padre, più controllato, riuscì a parlare del lavoro di Silvia, assistente sociale, e di come avesse buoni rapporti con tutti.

Lo squillo del cellulare interruppe la conversazione

«Adelio ho bisogno di te...» la voce di Greta Hofer, stranamente acuta come quella di una bimba e rotta dai sin ghiozzi, gli risuonò nell'orecchio mettendolo in allarme.

Uscì subito dalla stanza

«Greta cosa ti è successo?»

«È terribile, hanno ucciso una donna, stamattina. Ho saputo che ora sei sul posto» faceva fatica a parlare, travolta dall'angoscia

«Tesoro che ti prende? E perché sei sconvolta?»

«Vieni ti prego, vieni subito.»

Era molto preoccupato. *Quella voce da bimba spaurita non è da lei, singhiozzare a quel modo per un fatto quasi normale nel suo lavoro è incredibile.*

Chiuse la telefonata pensieroso, cercando di ricordare i dettagli della vicenda di Anna Marini, una donna fragile, vittima dei giochi di potere di suo marito e dei suoi amanti, che aveva pagato con la vita il tentativo di liberarsi.

Era stata uccisa sul suo letto, soffocata con un cuscino, ma c'era altro, il gatto di casa che aveva dato spunti interessanti a Rusconi. Un altro gatto. Ma allora mancava la messa in scena attuale.

Lasciarono la casa dei genitori della Leonardi e, mentre Lo Monaco tornava in ufficio a redigere verbali e cartacce varie, Adelio se ne andò da Greta, mentre il sole cominciava a lasciar posto alle ombre.

La dottoressa Greta Hofer, medico legale dell'ospedale di Legnano, era soprannominata *Ice* per l'esagerata freddezza e il controllo con cui riusciva a dominare anche le situazioni più scabrose. Ex fidanzata di Adelio, il loro legame si era sciolto dopo meno di due anni, ma erano rimasti in ottimi rapporti. Una donna di ghiaccio, adatta a fare il medico legale, ma molto riservata e così poco espansiva, che durante la loro relazione era riuscita a gelare anche il povero Rusconi. Quando era stato lasciato non se l'era presa più di tanto perché fulminato da Beatrice con cui era partito per l'ennesima relazione, tra molto entusiasmo e poco discernimento.

Arrivato alla villa della dottoressa, parcheggiò la macchina e con due falcate salì i pochi gradini che portavano all'ingresso, leggermente rialzato dal livello stradale.

Suonò alla porta e, quando la donna aprì, vide una faccia irriconoscibile, gonfia di pianto, rossa, spettinata come non l'aveva mai vista: Greta sembrava il ritratto della perfezione e non aveva mai mostrato grandi emozioni, neppure quando erano insieme, neppure quando, con distacco, l'aveva lasciato con poche parole.

Senza dire nulla l'abbracciò e l'accompagnò dentro casa, verso il divano dove lei si lasciò cadere abbandonata. Pianse a lungo tra le braccia forti di quello che era stato un fidanzato non troppo amato, ma comunque molto caro, un amico più che un amante. Quando si fu calmata, Adelio le asciugò il viso e andò a prendere un bicchiere d'acqua.

«Ora voglio sapere tutto: non ti ho mai visto in queste condizioni, dev'essere qualcosa di terribile.»

Trattenendosi a stento, lei rispose con voce flebile «Ho rivisto la scena della morte della mia amica Lara, i particolari... quasi tutto uguale, un orrore infinito, non me l'aspettavo e sono crollata. La stessa scena del crimine, capisci?».

«Descrivila, come se tu stessi lavorando e dettassi al registratore quello che hai sotto gli occhi. Su, sei al lavoro ora, concentrati.»

A fatica Greta cominciò «Una donna sui trent'anni, pelle bianchissima, adagiata su un letto e appoggiata a due cuscini, bianchi. Il braccio destro leggermente piegato, con un braccialetto e un pendente, la mano sinistra sul pube, posata con delicatezza; la gamba sinistra incrociata sulla destra. La testa appoggiata sui cuscini, i capelli raccolti, il collo in evidenza, un nastrino nero allacciato con un fiocchetto, un rossetto perfettamente delineato sulle labbra, rosa chiaro. Rosa come il fiore appoggiato tra i capelli su un orecchio, forse un ibisco? Sotto di lei lenzuola stropicciate, petali di rosa e uno scialle color crema, ai piedi del letto un gatto grigio, morto... come se dormisse».

Greta Hofer, presa nel suo ruolo di medico legale, aveva fatto la descrizione puntigliosa e distaccata, con gli occhi sbarrati e un pallore sempre più etereo sul viso.

«In un minuto hai fotografato la scena nella tua mente: sei sempre un'ottima professionista, non ti smentisci neanche sotto shock. Dimmi com'era la stanza.»

«Ordinata: sembrava che tutto si fosse svolto in modo naturale, che non ci fosse stata lotta, che la donna non si fosse neppure difesa. Era tutto così pulito, troppo a posto. Impossibile, no?»

Adelio era serio e pensieroso, ma non poteva far altro

che ascoltare e tenerla tra le braccia «Ti ricordi se c'era un profumo particolare nella stanza dove hai trovato Lara? Un profumo di fiori».

«No, non ricordo, ero troppo agitata.»

«Ora, cara, ti chiedo ancora uno sforzo, ma ne ho bisogno per capire: ci sono elementi diversi tra quest'omicidio e la scena del delitto di Lara?»

«Sì, alcuni particolari sono differenti: Lara aveva i capelli sciolti e portava un cerchietto di fiori sulla testa, orecchini di perla, aveva in mano dei fiori rossi e sullo stesso braccio, il destro, un bracciale, ma diverso. Sul letto invece del gatto c'era il suo cagnolino, uno Yorkshire. Ma per il resto la posizione, le lenzuola, i cuscini, il corpo, le braccia e le mani... tutto uguale, capisci?» la voce era salita pericolosamente di tono.

«Basta» disse Adelio vedendola esausta, «ora ti aiuto a fare una doccia, ti cambi, una pastiglia di sonnifero ce l'hai, vero? E sto qui stanotte, ti senti più tranquilla se rimango con te?».

«Grazie, sei sempre tanto caro... perché ti ho lasciato?»

«Acqua passata.»

Poi l'accompagnò in bagno, l'aiutò a spogliarsi e la mise sotto la doccia, chiedendosi come mai una donna bella come Greta, nuda, non gli facesse più effetto della foto di una qualunque: eppure una volta era stato così innamorato. Trattandola come una bambina la asciugò, l'aiutò a vestirsi e la mise a letto, dandole due pastiglie di sonnifero e un bicchiere di latte caldo con miele. Poi telefonò al brigadiere per metterlo al corrente delle novità e raccontargli quello che aveva saputo sul cadavere di Lara: avrebbero cominciato subito le indagini mettendo in parallelo le due storie.

Si sedette in poltrona ad attendere il sonno, meditando, poi andò in salotto e provò ad allungarsi sul divano che, però, non riusciva a contenere le sue gambe lunghissime. Si rannicchiò, scomodissimo, e ricominciò a pensare a ciò che Greta aveva raccontato.

Alcuni particolari gli ricordavano qualcosa... ma cosa? Non riusciva a mettere a fuoco le immagini. Alla fine si addormentò, di un sonno pieno d'incubi.